

gli altri i temi sui quali la ricerca orienta la riflessione.

Se una riserva può essere avanzata, essa va ben oltre questa ricerca, il cui rigore nel trattamento del materiale empirico ne fa un esempio d'inchiesta seria e documentata: la riserva riguarda la possibilità di trattare i problemi della coscienza di classe (il livello più generale a cui aspira di porsi questo lavoro), con lo strumento dell'intervista, attraverso cioè una sostanziale identificazione alla coscienza dell'attore. Come gli autori riconoscono, stratificazione e coscienza di classe si riferiscono a due diversi orizzonti teorici e la possibilità di rilevare la presenza di coscienza di classe attraverso lo strumento eminentemente funzionalista del questionario, resta a nostro parere quanto mai problematica.

A. M.

Milano, Università Cattolica.

GALLI G., *Il difficile governo*, Il Mulino, Bologna 1972. Un volume di pp. 272.

Giorgio Galli è uno degli analisti più acuti del sistema politico italiano, cui ha dedicato una lunga serie di studi che, prevalentemente rivolti, in una prima fase, all'analisi delle forze di sinistra (*Storia del Partito Comunista Italiano*, 1953; *La sinistra italiana nel dopoguerra*, 1958; *La sinistra democristiana*, 1962) si sono poi allargati a tutto il sistema nel lavoro più noto, e giustamente famoso, intitolato al bipartitismo imperfetto (1966). Tale studio era una sintesi ed anticipazione di un vasto insieme di indagini sulla partecipazione politica in Italia, svolto dall'Istituto C. Cattaneo di Bologna, i cui risultati completi sono stati successivamente pubblicati dal Mulino in vari volumi.

Il saggio che qui si presenta costitui-

sce una prosecuzione del discorso iniziato con le precedenti ricerche, di cui utilizza i modelli analitici ed in parte i dati. In particolare sono continui i richiami al *Bipartitismo imperfetto*, di cui si ha qui una vera e propria continuazione e completamento. Nel *Bipartitismo imperfetto* l'analisi era focalizzata soprattutto sul PCI e sulla DC, visti come i cardini del sistema partitico italiano; nel *Difficile Governo* il discorso si allarga ai partiti minori che vengono particolareggiatamente seguiti lungo un arco di tre decenni, dalla fase iniziale di formazione e congelamento del sistema (1943-1948), fino alle elezioni del 1972.

Emergono alcune costanti. I due partiti maggiori sono ancora i cardini del sistema, ed alla loro presenza va fatta risalire in buona parte la frammentazione partitica esistente sia sulla destra che sulla sinistra dello schieramento. Nella fase iniziale, quando il sistema era ancora allo stato fluido, il ricorso a possibili tecniche di « ingegneria politica » (per esempio, la messa fuori legge del MSI quale ricostituzione del partito fascista), avrebbe forse consentito di eliminare la frammentazione, e di aggregare le forze politiche esistenti in due grandi raggruppamenti, l'uno conservatore, sulla destra, intorno alla DC, l'altro riformista, sulla sinistra, intorno al PCI. (Auspicio, questo, da anni ricorrente negli scritti di Galli). Ciò non è avvenuto, secondo l'autore, a causa delle dinamiche e dei condizionamenti interni ed esterni dei due partiti maggiori, alcune caratteristiche dei quali hanno consentito e rafforzano la frammentazione. In particolare, la sicurezza del riferimento esterno, e le alleanze di entrambi i partiti (con l'URSS per il PCI; con il binomio USA/Vaticano per la DC), costituiscono punti di indubbia superiorità nei confronti degli altri partiti, molto più incerti nelle loro scelte e colloca-

zioni, ma proprio questi elementi di superiorità hanno, per il PCI e la DC dei gravi costi politici. Così il PCI, dopo l'inizio della guerra fredda, ed in particolare dopo il colpo di stato di Praga, sconta pesantemente la sua collocazione internazionale, assumendo, agli occhi dell'elettorato italiano, caratteristiche eversive che gli impediranno di divenire una realistica alternativa di governo, mentre per il momento non è in grado d'impedire l'apertura di ampi spazi politici a sinistra della DC, dove trovano collocazione la socialdemocrazia ed il PRI — per non parlare del tormentatissimo partito socialista. A sua volta la DC non è in grado di egemonizzare le forze conservatrici di destra, per due motivi collegati: il primo è la stretta dipendenza dal mondo cattolico, disposto a considerare la destra politica come una forza di riserva nella difesa dei valori religiosi (per cui, ad esempio, la legge Scelba di scioglimento del MSI, fallisce per l'ostilità della destra cattolica, di Gedda, dei Comitati civici, nel clima internazionale determinato dalla grave situazione coreana del dicembre 1950-gennaio 1951, che ispirava a questi gruppi l'idea di una utilizzazione di tutte le 'forze nazionali' » [pp. 100-101]). La seconda ragione è costituita dall'indebolirsi della *leadership* di De Gasperi dopo le elezioni del 1948. I due fenomeni sono collegati: « proprio nella misura in cui il partito non è autonomo dal mondo cattolico, le basi di consenso sulle quali esercitare la *leadership* sono fragili; proprio perchè il mondo cattolico non vuole che la DC sia l'unico punto di riferimento dell'opinione moderata e conservatrice, De Gasperi è continuamente condizionabile all'interno dalla destra (Carmine de Martino); nella misura in cui è condizionato e non sceglie, suscita critiche a sinistra (Dossetti) » (p. 87).

La situazione presenta quindi le ca-

ratteristiche dell'immobilità: poichè i punti fondamentali della competizione politica sono acquisiti, con la DC permanentemente al governo, ed il PCI permanentemente all'opposizione (è questa, come è noto, la tesi di fondo del *Bipartitismo imperfetto*), l'unico reale oggetto di contrasto, per gli altri partiti, riguarda l'opportunità e le modalità di un'alleanza con i due partiti maggiori; ed è infatti intorno a questo argomento che ruota da un quarto di secolo la vita dei partiti minori. La successione ininterrotta di fratture, scissioni, allontanamenti, rientri e ricomposizioni, che ne caratterizza la storia, oltre a dimostrare la staticità e l'impotenza di un sistema in cui nessun partito è sufficientemente elastico da prendere decisioni innovative senza spaccarsi o perdere frange consistenti, è causata primariamente dal problema dei rapporti con i due partiti maggiori.

L'analisi di queste vicende, fino al periodo del centro-sinistra, occupa tre quarti del volume. In un capitolo successivo si cerca di caratterizzare l'elettorato dei vari partiti mediante analisi di tipo ecologico, mentre la parte finale del saggio esamina gli avvenimenti più recenti, fino alle elezioni del 1972.

Si tratta, indubbiamente, di un volume prezioso per chiunque sia interessato alle vicende del nostro sistema politico, di cui, insieme al *Bipartitismo imperfetto*, fornisce un quadro di rara completezza. In particolare, le vicende iniziali del sistema politico postbellico, e quelle dei partiti minori (su cui, come è noto, le informazioni non sono certo abbondanti), vengono ricostruite in maniera magistrale. Il saggio tuttavia non è esente da rilievi critici, alcuni dei quali vanno brevemente menzionati. Non ci si riferisce tanto alla minore originalità teorica rispetto al *Bipartitismo imperfetto*, inevitabile nella misura in cui questo volume ne segue l'impostazione; nè

ad alcuni squilibri strutturali (per esempio, dopo l'attenzione minuziosa che Galli dedica alla fase di strutturazione del sistema, ci si aspetterebbe qualche cosa più di una ventina di pagine sul Centro-sinistra; anche l'analisi degli avvenimenti più recenti sembra un po' frettolosa, ridotta quasi alla cronaca) ma a considerazioni di tipo sostanziale, riducibili in buona misura alla scarsa considerazione della matrice sociale ed economica dei comportamenti politici.

A difesa di Galli va detto che l'aver tenuto costantemente al centro dell'analisi il sistema politico nelle sue componenti organizzative ed operative costituisce indubbiamente una scelta positiva in un clima culturale in cui è molto diffusa la tendenza a considerare come secondario tutto ciò che avviene nella « sovrastruttura ». Ciò porta, tuttavia, a qualche forzatura, ed alla sopravvalutazione dell'elemento dell'ingegneria politica nella dinamica complessiva del sistema così che, vengono sistematicamente ignorate le modalità di formazione della domanda politica. E' possibile, per esempio, ritenere che nel formazione della domanda politica. E' possibile, per esempio, ritenere che nel sistema politico italiano i giuochi siano stati fatti una volta per sempre in un periodo che non va oltre l'inizio degli anni '50? Ferma restando l'importanza delle occasioni perdute in questa fase, che cosa spiega l'immobilismo dell'elettorato? Di che natura è il sostegno che per un quarto di secolo ha consentito la sopravvivenza di strutture così sclerotiche e frammentate?

La risposta ad interrogativi di questo genere richiederebbe indagini di carattere socio-economico e culturale le quali, anche se tecnicamente possibili (ma la difficoltà di ottenere dati a livello individuale sul comportamento politico, e la necessità di ricorrere, malgrado i loro

limiti riconosciuti, ad analisi di tipo ecologico, indicano gli ostacoli che incontrerebbero ricerche di questo genere) esulerebbero comunque dagli intenti di questa indagine. Tuttavia è necessario aver presente i limiti di un approccio come quello di Galli, se non si vuole che il discorso, soprattutto quello di tipo propositivo, rimanga sospeso al livello dell'alchimia politica, e trascuri la realtà sociale sottostante.

F. F.

*Milano, Università Cattolica.*

GEDDES P., *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, Milano 1970. Un volume di pp. 432.

Cosa resta, oggi, ad una rilettura di *Cities in Evolution* (1915)? Quanto dell'ingegno e dell'immaginazione di Geddes è ancora materia su cui vale la pena di riflettere, e quanto, invece, la sua presenza culturale si è trasformata in un episodico e velleitario cammino, descrittivo, discontinuo ed autobiografico ad oltranza?

In Geddes si presentano tutti gli attributi più caratteristici del pensiero anglosassone dei primi anni del secolo: il senso della democrazia alla Toqueville e la razionale esigenza di programmazione; il biologicismo e la continua assimilazione delle scienze sociali alle scienze naturali; l'integrazionismo e l'organicismo come disegno generale dominante; il senso dell'educazione e del gusto, intesi come giusto equilibrio tra *privacy* e sfera pubblica. Per due motivi il libro di Geddes è uno dei volumi più citati sul versante di quegli studi che svolgono la problematica della città, da un punto di vista sociologico: per la concezione « sinottica » che egli propose come punto di vista più generale, dal quale affron-